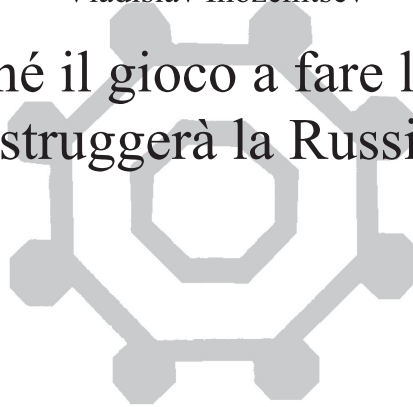


Vladislav Inozemtsev

Perché il gioco a fare l'Urss distruggerà la Russia*



Il mito della successione all'Unione Sovietica dà origine a tendenze politiche estremamente pericolose.

È difficile, alla fine di ogni anno, non tornare con la memoria all'Unione Sovietica, nata e dissolta nell'ultima settimana di dicembre ed esistita per quasi 69 anni – esattamente quanto vissero in media i suoi cittadini nei trent'anni di maggior successo dell'esistenza di quello Stato.

Oggi si stanno creando molti miti sul Paese in cui la maggior parte dei russi di oggi ha fatto ancora a tempo a nascere. Ci vorrebbe un intero libro per parlare di tutti quei miti e non lo spazio di un breve di articolo. Qui vorremmo soffermarci sul mito più importante, quello sempre più ripetuto. Ossia sul mito riguardante la continuità dell'Impero russo, dell'Unione Sovietica e della Federazione russa (“*Rossijskaja Federatsija*”), definito nella famosa formula di Vladimir Putin: «L'Unione Sovietica era la stessa Russia, solo che si chiamava diversamente».

A nostro avviso, questa stranissima semplificazione della storia già oggi dà luogo a tendenze politiche estremamente pericolose. E in futuro essa potrebbe diventare fatale per il Paese.

Gli storici hanno documentato in dettaglio il processo dell'emergere del concetto di "Russia", attribuendo il suo utilizzo primario alla fine del XV

secolo al prestito dalla parola greca “Ρωσία”, che per i bizantini era l'equivalente della *Rus'*. Il termine fu ampiamente utilizzato solo dopo che il principato di Moscovia (in seguito il regno di Moscovia – “*Moskovskoe tsarstvo*”) espanse notevolmente i suoi confini grazie all'espansione a est e all'annessione di Novgorod e Pskov a ovest. L'uso diffuso di questo termine nei documenti ufficiali risale alla prima metà del XVI secolo e si può ritenere che la denominazione corrispondente del Paese sia emersa dopo l'incoronazione di Ivan il Terribile nel 1547 (sebbene già allora si parlasse di regno russo “*Russkoe tsarstvo*”, e non di regno dei russi – “*Rossijskoe tsarstvo*”).

La famosa formula “Russia grande, Russia piccola e Russia bianca” apparve ancora più tardi, nel 1654-1655. Il periodo della formazione della statualità russa “*rossijskoe*” (e non “moscovita” o “russa” ossia “*russkoe*”!) è caduto, quindi, al momento della rapida espansione dei confini del Paese, il cui territorio è cresciuto da 2,8 milioni di chilometri quadrati all'inizio del regno di Ivan il Terribile a 15,8 milioni nel 1697, corrispondente a quel tempo al 92,6% dell'area dell'attuale Federazione russa.

A tale ragione va notato che non appena la Russia iniziò la sua ulteriore espansione, il Paese fu identificato come l'Impero russo (“*Rossijskaja Imperija*”), cioè l'impero creato dalla Russia come sua “area metropolitana”. Certo, i titoli degli zar rimasero gli stessi, indicando che governavano la “Russia”, tuttavia non bisogna dimenticare che secondo il censimento del 1897, la percentuale dei russi nella popolazione dell'Impero era del 44,3%, e insieme ai piccoli russi e ai bielorusi arrivava al 66,8%. L'Impero russo (“*Rossijskaja Imperija*”), quindi, non era affatto sinonimo di quella Russia (“*Rossija*”) che sorse a seguito del consolidamento delle terre storiche “russe” (“*Russkaja zeml'ja*”) e della colonizzazione dei coloni verso la metà del XVII secolo.

Perché mi fermo qui? Innanzitutto perché l'Unione Sovietica – che alla fine della sua esistenza deteneva una percentuale di popolazione russa (“*russkikh*”) leggermente maggiore rispetto a prima ossia del 50,8% – non era la Russia (“*Rossija*”) né tantomeno l'Impero russo (“*Rossijskaja Imperija*”). Mi preme evidenziare che nel caso di Gran Bretagna, Francia o Spagna e dei loro “imperi”, una tale identità in sé non viene nemmeno in mente a nessuno, ma la famigerata unità del territorio gioca uno scherzo crudele nel caso della “Russia” (“*Rossija*”). L'Impero russo (“*Rossijskaja Imperija*”) non era uno Stato-nazione e somigliava ad altri due complessi imperi del XVII-XX secolo: quello austro-ungarico e quello ottomano. Di fronte alle sfide dei tempi moderni, non sopravvissero tutti alla Prima guerra mondiale.

L'Unione Sovietica è stata l'unica Potenza ad emergere fra questi ex imperi praticamente senza perdita significativa di territorio. Il talento di Lenin come politico e visionario consisteva nel comprendere l'impossibilità di ricreare lo Stato entro i suoi limiti precedenti senza una completa revisione delle sue fondamenta. Il “prezzo” dell'Unione Sovietica non è stata la famigerata “federalizzazione”, ma la collocazione al centro dell'intero concetto statale del principio ideologico dell'unità delle “forze progressiste” che costruiscono un nuovo futuro.

La cosa principale in URSS era l'idea; il suo obiettivo principale non era lo zelo dell'origine russa (*rossijskoe nachalo*), ma la diffusione del sistema delle repubbliche sovietiche in tutto il mondo. L'Unione Sovietica ha riunito i territori dell'ex Impero russo, rifiutando qualsiasi certezza etnico-nazionale in nome dello Stato e sradicando completamente da esso la sua “russità (*russkost'*)/ russicità” (*rossijskost'*). Il fatto che l'URSS non fosse affatto una “nuova Russia” è sottolineato anche dal tipo di sviluppo particolare, unico per qualsiasi impero, in cui l’“area metropolitana” (il Centro) per decenni ha speso ingenti risorse materiali e umane per lo sviluppo della Periferia, mentre il tenore di vita a volte era notevolmente inferiore a quello delle repubbliche nazionali.

Il crollo dell'Unione Sovietica divenne inevitabile non a causa della crisi del principio essenzialmente confederale stabilito da Lenin, ma a causa del fallimento economico del socialismo e della crescente consapevolezza che l'idea comunista non aveva prospettive (anche se con la geopolitica e con gli armamenti andava tutto bene, ma nessuno voleva o poteva lavorare per raggiungere obiettivi irrealizzabili).

La divisione relativamente pacifica in Stati nazionali è piuttosto merito dei comunisti: del resto, proprio là dove i confini sono stati tracciati senza tener conto del fattore nazionale, prima o poi sono sorti focolai di conflitti e tensioni.

La Federazione russa, i cui confini furono tracciati per la prima volta nel 1918 e che divenne il successore formale dell'Unione Sovietica, in nessun altro senso, se non come parte di una serie di accordi internazionali, non è il successore dell'URSS, non importa quanto strana questa affermazione possa sembrare. Funge da erede della Russia storica, esistita dalla fine del XVI all'inizio del XVIII secolo. In questo senso, la sua statualità oggi ha acquisito la stessa fondatezza che la statualità di Gran Bretagna, Francia o Spagna non ha perso nemmeno durante l'esistenza dei loro imperi d'oltremare.

L'unica differenza fondamentale nel nostro caso è il fatto che la Russia del XV secolo si consolidò non come Stato nazionale, ma piuttosto come Stato religioso, definendo i suoi sudditi principalmente come ortodossi.

Durante il periodo della sua esistenza, nell'ambito sia dell'Impero sia delle strutture sovietiche, non ha fatto nulla per sviluppare la sua identità nazionale. E questo significa solo una cosa: il compito principale almeno per il prossimo secolo di storia russa è il “nuovo sviluppo” del proprio territorio, costruendo relazioni tra il Centro e le regioni e determinando infine la struttura politica ottimale di questo giovane, ma allo stesso tempo Stato molto antico. All'inizio del suo percorso storico, la Russia poteva essere governata come uno Stato unitario, ma nelle condizioni moderne di un mondo cambiato, ciò è praticamente impossibile; e quindi la questione dell'organizzazione interna del Paese e della natura della sua gestione è la più significativa per noi e per i nostri figli.

Sfortunatamente, l'*élite* politica e intellettuale russa di oggi guarda alla storia del proprio Paese da una prospettiva diversa. L'idea che la “Russia” sia la reincarnazione dell'Impero russo (“*Rossijskaja Imperija*”) e dell'Unione Sovietica, immeritadamente privati di territori significativi, dà origine a una ferma strategia geopolitica di riconquista, o almeno a una parziale “ripresa” di quelle terre che furono perse “per pura casualità”. Ciò, ovviamente, provoca inutili tensioni lungo quasi l'intero perimetro dei confini russi con i territori dell'ex Impero e dell'Unione, insieme all'aggravamento dei rapporti con il resto del mondo nel suo insieme. Tuttavia, quello che è di certo più pericoloso, il nuovo espansionismo è giustificato dal concetto di “mondo russo” (“*Russkij mir*”), che ci porta dalla russicità (*rossijskost'*) alla russità (*rususkost'*) (e talvolta anche all'utilizzo della lingua russa e all'ortodossia).

E questo dà origine a minacce significative alla stessa statualità russa. Nella Federazione russa, infatti, i diritti dei popoli non appaiono comunque “simmetrici”: nella stessa URSS, tutte le quindici repubbliche che componevano il Paese erano identificate con i nomi delle nazioni di riferimento; ora in Russia ci sono circa 70 territori russi (“*russkie*”) e più di 20 repubbliche nazionali, che ovviamente si trovano in una posizione diversa rispetto a quelle delle repubbliche dell'Unione Sovietica, poiché, da un lato, non possono separarsi dal Paese e, dall'altro, sono all'interno di un'entità politica che porta il nome di un altro popolo. L'edificazione della Federazione russa è molto più controversa di quella dell'URSS; e in una situazione del genere è estremamente pericoloso fare affidamento sulla russità (*rususkost'*) (e chi sogna la rinascita dell'URSS non ha alternative).

L'Unione Sovietica è morta da più di tre decenni. Ha creato un enorme spazio culturale unificato, che rimane in gran parte coeso anche oggi. Ma non ha fondato una nazione politica, essenzialmente distruggendo la politica come fenomeno; non ha dato origine al patriottismo integrale, che si è

Vladislav Inozemtsev

rapidamente ripreso come fenomeno nazionale in ciascuno degli Stati di nuova formazione; e non poteva dare alla luce nulla di quanto visto precedentemente, principalmente perché era l'erede non di un Paese, ma di un potere, non della Russia, ma dell'Impero russo.

Oggi il nostro Paese e il nostro popolo devono fare di tutto per allontanarsi dal passato imperiale, i quali non sono in grado di ricreare. Ogni altra scelta ci sembra disastrosa.

*Pubblicato in russo su «Moskovskij Komsomolets», 29.12.2019

<https://www.mk.ru/politics/2019/12/29/pochemu-igra-v-sssr-gubit-rossiyu.html>

P.S. Il popolo russo (*ruskij narod*) raggruppa solo i russi etnici; mentre il “*rossijskij narod*” vi aggiunge anche quelli di etnia diversa. Allo stesso tempo la russicità (*rossijskost*) è differente dalla russità (*ruskost*) (tutto quello che è russo) che comprende solo l'elemento russo etnico. La denominazione ufficiale dello Stato russo contemporaneo è “*Rossijskaja Federatsija*” (ossia Federazione dei popoli della Russia) e non “*Russkaja Federatsija*”, ossia Federazione russa, ossia solo dei russi etnici.